



Ottobre 2017

## La questione

Centro Culturale di Catania: La vita al centro!

La nostra attività, in questi ultimi anni, non ha avuto modalità espressive particolarmente originali: mostre, presentazioni di libri, cineforum, "instant meetings" su temi di attualità, iniziative di sostegno allo studio.

Nel fare queste cose del tutto "ordinarie" per un Centro culturale, **è tuttavia cresciuta la coscienza che ci ha animato**, che si è manifestata soprattutto in alcuni caratteri delle nostre iniziative: una tensione alla presenza, con una particolare cura all' ecumenismo; un rapporto profondo con la vita del "popolo", soprattutto dei giovani; la riscoperta del Centro Culturale come luogo di "lavoro" culturale.

Qualche esempio aiuterà a comprendere meglio.

La presentazione del libro di don Giussani "Il miracolo dell'ospitalità", lo scorso maggio, è stata realizzata con il coinvolgimento di alcune realtà associative della nostra città (in primis, ovviamente, Famiglie per l'accoglienza"), realtà che non solo sono state invitate ad essere presenti ma alle quali abbiamo chiesto di preparare un piccolo intervento di racconto e testimonianza del loro operare all'interno dell'incontro stesso. Proprio queste testimonianze han costituito uno dei momenti più coinvolgenti della serata.

Non è tutto: abbiamo voluto incontrare di nuovo queste realtà dopo l'incontro pubblico e ci siamo visti una sera a cena in una sorta di agriturismo che una di esse gestisce. In una lunga serata, cordialissima, noi li abbiamo ringraziati per la generosità e lo spirito di sacrificio del loro impegno; al contempo loro hanno ringraziato noi del Centro Culturale per aver offerto un'occasione di presenza nella città (uno dei relatori era un giudice del Tribunale dei Minori, dal background culturale "di sinistra" ma che si è letto il libro di Giussani meglio di tanti di noi!) e di approfondimento delle ragioni. Ci han chiesto esplicitamente di continuare in questa relazione: vedremo che succede.

L'altro polo, dicevamo, è il legame con la vita della nostra gente.

Ci è sembrato, proponendo le nostre iniziative, che la dimensione culturale, nei nostri amici più giovani, fosse trascurata, sottovalutata, che essa venisse più considerata come l'espressione di chi ha una particolare sensibilità e non come una dimensione coesistente al gesto cristiano insieme a carità e missione ("coscienza critica e sistematica della realtà", diceva don Giussani).

Siccome condividere tentativi è sempre più coinvolgente ed efficace che formulare principi astratti, ci siam messi insieme con un'allegria compagnia di giovani e anziani (età compresa tra i 24 e i 67 anni) a portare in scena l'adattamento de "La leggenda del Santo bevitore" di Roth che uno di noi aveva già realizzato per il laboratorio culturale che tiene con i detenuti del carcere di Catania. Al di là della riuscita artistica dell'iniziativa (che comunque è piaciuta molto: la rifaremo per l'Avsi a novembre) e del fascino oggettivo che ha fare teatro, siamo certi che, di quel testo, i più giovani si ricorderanno.

Una cosa analoga è accaduta a proposito de "I Promessi Sposi".

Ormai il caro don Lisander non lo conosce più nessuno; quando, approfittando di ogni circostanza di

incontro, siamo passati dalle lamentose riflessioni sulla barbarie dilagante nelle giovani generazioni ai riferimenti e - se possibile - alla lettura di questo o quell'altro passo del romanzo che ci piaceva, le cose sono cambiate ed è scoccata la scintilla della curiosità, tanto che, al rientro dalle vacanze, un gruppetto di giovani (media trent'anni) ha invitato uno di noi, una sera, a dire perché gli piace Manzoni.

Il terzo nodo, dicevamo, è quello del metodo.

C'è una complessità del nostro tempo che non permette di essere affrontata con formule sintetiche e unitarie: ce lo ricordava Pierbatista Pizzaballa al Meeting.

Così, di fronte ad alcune tematiche di grande rilievo - abbiamo cominciato con l'Amoris Laetitia e stiamo proseguendo con la riflessione sul "fine vita" -, invece che pensare, almeno in prima istanza, ad organizzare una grande iniziativa pubblica con il noto relatore capace di dire la parola conclusiva su tutto, abbiamo preferito la strada un po' più faticosa e lunga di un lavoro seminariale.

In particolare sul "fine vita", il cui lavoro è appena cominciato, ci troviamo insieme due del Centro Culturale, tre medici e due avvocati; stiamo leggendo il disegno di legge in discussione al senato, i pronunciamenti della Chiesa, interventi di "esperti", documenti scientifici, giusto per cominciare a chiarire a noi stessi i termini principali della vicenda. Poi, fatta una "scaletta" delle questioni più rilevanti, inviteremo tutti quelli che lo vogliono a condividere questo lavoro in una serie di tre o quattro conversazioni, sempre a partire dalla lettura dei testi che saranno suggeriti.

Non sappiamo ancora, ovviamente, cosa ne verrà fuori, ma siamo certi che questo lavoro servirà a noi e a chi ci sta accanto.

(Il Centro Culturale di Catania)